

SALTA L'ACCORDO

Se il governo perseguita i farmacisti

di Vittorio Feltri

Farmacisti in subbuglio, di nuovo nel mirino del governo che prima ha proposto loro un accordo circa il compenso fisso sulla vendita al pubblico (...)

(...) di prodotti, come si dice, passati dalla mutua, e, quando tale accordo è stato firmato, a due giorni dall'entrata in vigore, ne ha modificato i termini in senso peggiorativo per la controparte. Una iattura per questi professionisti, i cui introiti si sono di molto assottigliati negli ultimi anni, al punto da minacciare la sopravvivenza delle loro aziende.

Evitiamo di addentrarci nei particolari tecnici, non volendo rischiare abbiano un effetto anestetico sui lettori: ci limitiamo a registrare che il patto saltato prevedeva due euro di margine su ogni farmaco smerciato, il minimo indispensabile a coprire i costi di gestione. Dopo il ripensamento in questione, il governo intende abbassare ulteriormente quell'importo, e ciò allarma la categoria. Il timore della quale è che si punti al suo annientamento. Perché è antipatica, brutta e cattiva? Nossignori, il disegno è quello di fare l'interesse della grande distribuzione (supermercati, per capirci) che aspira da tempo a vendere farmaci, affidando la responsabilità a un direttore laureato aiutato non più da colleghi iscritti all'ordine, ma da semplici commessi (con retribuzioni modeste e privi di conoscenze scientifiche).

In sostanza, se il piano sciagurato dovesse andare in porto, il servizio per i clienti sarebbe di qualità nettamente inferiore a oggi, dato che le farmacie tradizionali si avvalgono solo di professionisti dotati di preparazione specifica, quindi in grado di consigliare e soprattutto di non commettere marchiani errori in un campo tanto delicato. Occorre inoltre segnalare che si afferma sempre più la tendenza, economicamente suicida, a far sì che certi prodotti farmaceutici, per malattie gravi (tumori, per esempio) siano consegnati direttamente ai pazienti dal Servizio sanitario nazionale (anche ospedali), ciò che comporta non solo disagi per

chi abita lontano da strutture ospedaliere e affini, ma anche spese distribuite superiori del 20 per cento rispetto alla filiera delle farmacie.

Soldi pubblici buttati via inspiegabilmente. Poiché il sistema per il quale la sanità pesa troppo sul bilancio dello Stato. Ma che razza di spending review è in atto? Si risparmia l'acqua del rubinetto e si spreca quella della fontana. Da notare infine: se l'ente pubblico riconosce meno di due euro per ogni prestazione fornita dal farmacista (che consegna farmaci in base alla famosa ricetta rossa della mutua) significa che considera questo professionista un intermediario da eliminare e non un operatore che garantisce efficienza e soprattutto competenza.

Sono sempre più numerosi gli indizi che il governo in carica (e anche i precedenti) sia fortemente deciso a sbarazzarsi di una delle poche «istituzioni» che ha sempre funzionato bene e alla quale i cittadini si rivolgono fiduciosi «al minimo accenno di raffreddore» (per riutilizzare un vecchio slogan della Rinoleina): già, la farmacia.

